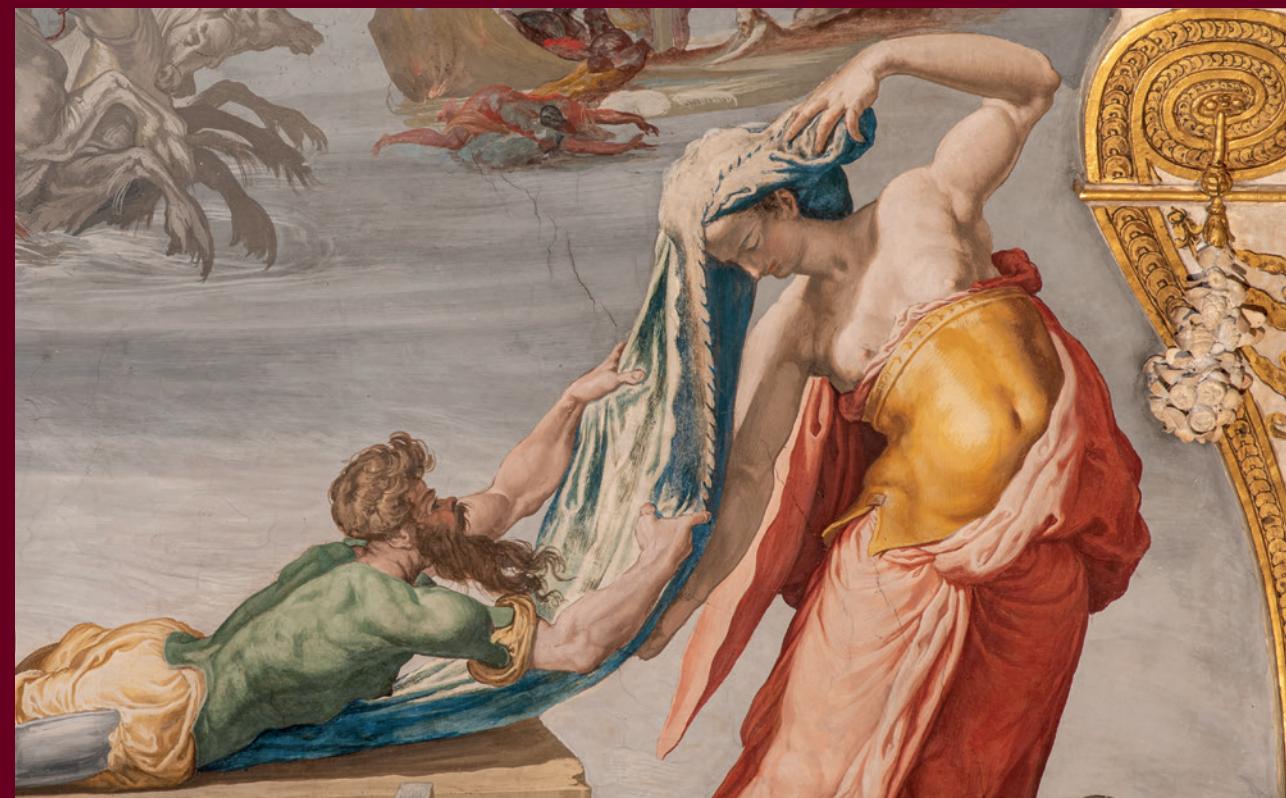


ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM



ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM

3



Board of Governors of the Academy of Sciences of Bologna

President: Prof. Luigi Bolondi

Vice-President: Prof.ssa Paola Monari

Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Lucio Cocco

Vice-Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Aldo Roda

Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Giuseppe Sassatelli

Vice-Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Riccardo Caporali

Treasurer: Prof. Pierluigi Contucci

Annales. Acta Academiae Scientiarum Instituti Bononiensis Classis Scientiarum Moralium

Editor in Chief

Antonio C. D. Panaino

Assistant Editor

Paolo Ognibene

Editorial Board

Giuseppe Caia (Giuridical Sciences)

Loredana Chines (Philology and Italian Studies)

Raffaella Gherardi (Social and Political Sciences)

Paola Monari (Economic and Financial Sciences)

Giuseppe Sassatelli (Archaeological and Historical Sciences)

Walter Tega (Philosophical and Anthropological Sciences)

Editorial Consultant of the Academy of Sciences of Bologna

Angela Oleandri

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza 10, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

ISBN: 979-12-5477-672-8

ISBN online: 979-12-5477-673-5

ISSN: 2389-6116

DOI: 10.30682/annalesm2503

www.buponline.com

info@buponline.com

Copyright © the Authors 2025

The articles are licensed under a Creative Commons Attribution CC BY 4.0

Cover: Pellegrino Tibaldi, *Odysseus and Ino-Leocothea*, 1550-1551,
detail (Bologna, Academy of Sciences)

Layout: Gianluca Bollina-DoppioClickArt (Bologna)

First edition: December 2025

Table of contents

Prefazione, Luigi Bolondi	1
Introduzione / Introduction, Antonio C. D. Panaino	5
Shakespeare, Cervantes, la letteratura, il teatro e il sogno... Nadia Fusini	9
La festa e il cibo. Cultura popolare e cultura di élite Massimo Montanari	21
Note sul disagio giovanile Stefano Bolognini	31
Filologia ed erudizione nella Grecia antica. Il contributo di Francesco Bossi Franco Montanari	43
L'eredità di un Maestro. La scuola dantesca di Emilio Pasquini. Premessa Alfredo Cottignoli	57
Leopardi e Dante. Preliminari per nuove ricerche Andrea Campana	59
Emilio Pasquini e la <i>Lectura Dantis Bononiensis</i> Giuseppe Ledda	69
Dantismo muratoriano: non solo <i>Perfetta poesia</i> Fabio Marri	77
Il commento alla <i>Commedia</i> di Emilio Pasquini e Antonio Enzo Quaglio Paola Vecchi Galli	87

Introduzione all'incontro interdisciplinare “Musica Urbana. Suoni e rumori nell'età contemporanea” <i>Giuseppina La Face</i>	97
La città che suona e canta <i>Paolo Fabbri</i>	99
Soundscape, fonosfera e musicologia urbana <i>Franco Piperno</i>	103
Un silenzio che spacca le orecchie <i>Ugo Berti Arnoaldi</i>	107
Persone ferite da suoni e rumori <i>Domenico Berardi</i>	111
Geografie del suono: per un'antropologia dell'ascolto nella prima età moderna <i>Luigi Collarile, Maria Rosa De Luca</i>	115
La musica che inquina e la tutela dell'ambiente <i>Marcella Gola</i>	119
La prospettiva dell'ecologia acustica nella formazione musicale <i>Carla Cuomo</i>	123
Soslan e la Ruota di Balsæg <i>Paolo Ognibene</i>	127
Tra cielo e terra. Riflessioni sul culto della dea Anāhitā e sui rituali in suo onore <i>Antonio C. D. Panaino</i>	137
Il pastore e le bestie. Un modello di potere autocratico in Grecia antica <i>Matteo Zaccarini</i>	153
Il pallone di Alessandro. Simbologie inverse del potere tra opposti contendenti alla luce delle numerose ricezioni del <i>Romanzo di Alessandro</i> nelle tradizioni greca, latina, armena e siriaca <i>Antonio C. D. Panaino</i>	167

Dantismo muratoriano: non solo *Perfetta poesia*^{*}

Fabio Marri

Professore Alma Mater, Università di Bologna

Contributo presentato da Alfredo Cottignoli

Abstract

Muratori's judgment on Dante's *Comedy*, certainly limiting but consistent with the orientations of the critics of his time, dates back to the *Perfetta poesia italiana*, an early work, from which however the great esteem for the lyrical Dante, the intention to prepare a commented edition, and the agreement with the linguistic ideas of *De vulgari eloquentia* shine through. Muratori's more mature works, especially the masterpiece of the *Antiquitates italiacae* (in which the historical part of the commentary by Benvenuto da Imola, then unedited, is also published) show a profound knowledge of the *Comedy*, offer valid contributions to the interpretation of its lexicon and appreciate (as Andrea Battistini wrote) «its encyclopedic wisdom».

Keywords

Dante Alighieri, Lodovico Antonio Muratori, Fiorenzo Forti, Middle Ages, Literary Criticism.

Non sarà fuori luogo partire da un incontro tra il Maestro, che in questo novembre 2024 ricordiamo a quattro anni dalla scomparsa, e un altro che conviene ugualmente definire maestro, sebbene l'appartenere lui alla nostra generazione ce lo facesse sentire piuttosto come amico: Andrea Battistini, che proprio negli studi offerti per i settant'anni di Emilio Pasquini aveva affrontato il tema de «l'alterna fortuna di Dante nel Settecento»,¹ ovviamente senza dimenticare quanto uscì dal «temperamento assennato di Muratori»: il quale si trovò a «non condividere gli entusiasmi danteschi di Gravina, Vico e Giannone», perseguito piuttosto, tra

© Fabio Marri, 2025 / Doi: 10.30682/annalesm2503h

This is an open access article distributed under the terms of the CC BY 4.0 license.

* *L'eredità di un Maestro. La scuola dantesca di Emilio Pasquini: Dantismo sette-ottocentesco* (12 novembre 2024, Accademia delle Scienze, Bologna)

¹ È il sottotitolo del saggio di A. Battistini, “Rozzo poeta o genio sublime?”, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Bologna, Gedit, 2005, 491-504.

la *Perfetta poesia* del 1706 e le *Osservazioni* a Petrarca del 1711 «una sorta di giusto mezzo che lo esorta ad affacciare riserve sull’impiego in Dante del “barbaro linguaggio delle scuole sommamente disdicevole al genio della poesia”, in quanto [...] genera “sensi oscuri”. Ecco perché, semmai, le sue preferenze vanno al Dante lirico, riscoperto nella sua veste stilnovista» più consona al predicato «buon gusto».²

Allargo il campo, ricorrendo a un altro indimenticabile maestro dell’Ateneo bolognese, Fiorenzo Forti, al quale devo anche, nella scia della sua insuperata raccolta ricciardiana conclusa con Giorgio Falco nel 1964, l’avviamento allo studio del Muratori. È superfluo rammentare che gli interessi muratoriani di Forti, maturati alla scuola di Carlo Calcaterra con un aggancio iniziale alle indagini sul petrarchismo, trovarono un primo imponente esito nel volume *L.A. Muratori fra antichi e moderni* del 1953 (Bologna, Zuffi), il cui saggio più significativo è stato ripubblicato, in forza della sua esemplarità, nel volume postumo *Lo stile della meditazione. Dante Muratori Manzoni*.³ Vi si afferma che l’oggetto diretto delle critiche muratoriane non sono Dante o la *Commedia*, ma la pretesa di farne un modello per l’oggi:

La forma mentis di “moderno” (moderno d’Italia) doveva portare necessariamente il Muratori al rifiuto della staticità intrinseca al purismo linguistico. [...] Per il Muratori, il ’200 e il ’300 rappresentano l’adolescenza della lingua italiana, egli avverte l’infantilità e ruvidezza nel linguaggio di quei secoli e crede di poter radunare i motivi di superiorità dei moderni in fatto di lingua in più ordini.⁴

Il saggio fortiano altrove dimostra quanto il pensiero dantesco (filtrato attraverso Trissino, Castelvetro e Tassoni) fosse alla base del suo sentire “moderno”:

Il Muratori, infatti, ricollegandosi a quel trattato *De vulgari eloquentia* ch’era un pruno negli occhi d’ogni cruscante e che, secondo il Salvini, solo la perfidia degli antitoscani poteva attribuire a Dante, rifiutava in modo reciso, sia pure con buona grazia, le pretese del toscano ad essere qualificato lingua comune d’Italia:

«Hanno ben le città della Toscana, e specialmente Firenze, il bel privilegio d’avere un leggiadrisimo volgare, il quale men degli altri volgari d’Italia è imperfetto, e che più facilmente degli altri può condursi a perfezione: ma non perciò la lor favella (cioè il moderno loro dialetto) è quella eccellente che hanno da usar gli Italiani, avendo anch’essi bisogno, benché men dell’altre, d’essere purgata, né bastando essa per iscrivere con lode. Ora questo comun parlare italiano può chiamarsi grammaticale; ed è uno solo per tutta l’Italia, perché in tanti diversi luoghi d’Italia è sempre una sola e costante conformità di parlare e scrivere, per cagione della grammatica».⁵

² Ivi, 495-496.

³ Bologna, Zanichelli, 1981. Il saggio è il secondo della raccolta (ivi, 21-82), dove riceve il titolo di *Muratori, Antichi e Moderni*.

⁴ Ivi, 45-46 (31-32 della stampa 1953).

⁵ Ivi, 50 (36-37 della stampa 1953).

Il brano a tema dantesco, desunto dal cap. VIII del III libro della *Perfetta poesia*,⁶ prosegue con un esplicito richiamo al *De vulgari eloquentia*, i cui luoghi sono parafrasati o ripresi dalla traduzione trissiniana, con passaggi del genere:

Ci fa saper questo autore che in niuna delle mentovate favelle volgari consiste il vero ed eccellente parlar d'Italia, dovendo questo esser comune a tutti gl'Italiani, e privo di difetti: le quali due condizioni non si verificano in alcun volgar parlare d'Italia, e né pure in quel de' Toscani. Perciò Dante finalmente conchiude con dire: che il vero linguaggio italiano, da lui chiamato *Volgare illustre, cardinale, aulico e cortigiano, in Italia è quello il quale è di tutte le città italiane, e non pare che sia di niuna: col quale i volgari di tutte le città d'Italia si hanno a misurare, ponderare e comparare*. Un solo dunque è il vero ed eccellente linguaggio d'Italia, che proprio è ancora di tutti gl'Italiani, e si è usato (siccome afferma il medesimo Dante) da tutti gl'illustri scrittori che in varie provincie d'Italia han composto versi o prose.

Ci porterebbe lontani esaminare le obiezioni di Salvini: Forti scrive che il cruscante «si afferra va al passato come unico conforto e sostegno; e alla città e alla regione dalle quali era emanata tanta luce di civiltà. Il Muratori invece guardava al presente e più ancora all'avvenire».⁷ Restiamo su Forti (puntando gli occhi alla già citata silloge dell'opera di Muratori), che introducendo alla *Perfetta poesia* non nega l'«incomprensione per certi aspetti della poesia di Dante o di Omero»;⁸ ma che pure osserva come, in successivo stralcio (del libro III, 7), Muratori metta l'Alighieri al primo posto tra quanti acquistarono meriti alla letteratura italiana, tuttavia considerata ancora capace di «scoprir nuove strade»:

Ancora Dante, il Petrarca, il Chiabrera, il Tassoni, il Maggi e altri eroi dell'italica poesia, o scopersero nuovi mondi, o fecero comuni alla nostra lingua i pregi delle antiche, tanto adoperarono co' lor valorosi ingegni. Altrettanto ancora faranno i successori nostri, se d'uguali

⁶ Vol. II, 88-90 dell'edizione definitiva della *Perfetta poesia italiana*, Venezia, Coletti, 1724, con le annotazioni di A.M. Salvini. La citazione che aggiungo sotto è dalle antecedenti pp. 87-88. Ampi squarci dei capitoli linguistici muratoriani sono ripubblicati da M. Puppo nelle sue *Discussioni linguistiche del Settecento* (Torino, UTET, 1966'), 115-147 (116-117 per i brani qui citati), e 151-155, per brevi squarci dalle postille di Salvini.

⁷ F. Forti, *Lo stile della meditazione. Dante Muratori Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1981, 51 (*Muratori fra antichi e moderni*, 38).

⁸ Cfr. *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, I, 61. Il riferimento va in particolare al passo del libro II, 11 del trattato muratoriano, ripreso a pp. 133-134 dell'antologia: «Se si avesse ora a premiare il merito d'Omero primo fra' Greci, e di Dante primo fra gl'Italiani, con qualche glorioso titolo, non mancherebbono genti di gran senno e letteratura che mal volontieri concederebbono loro il soprannome di poeti *divini*; come per lo contrario non vi sarebbe alcuno si temerario che lo negasse a Virgilio». Ma il ragionamento poi si orienta tutto sul confronto Omero-Virgilio, e solo nel finale (p. 139 dell'antologia) torna alla letteratura italiana, per difendere la *Gerusalemme liberata* dalle accuse di Boileau. Il virgolettato che segue è alla p. 161.

forze saran provveduti, e se dalla servile imitazione de' vecchi sapranno felicemente passare alla gloria di nuovi inventori.⁹

Ho accennato alla massiccia postillatura che del trattato in abbozzo fece Salvini: una traccia del colloquio tra i due eruditi si ha dalla lettera di Muratori spedita al fiorentino il 1º agosto 1704,¹⁰ nella quale il modenese promette di tenere in conto «le sue riflessioni sopra Dante», sia pur non rinunciando all'idea di giudicare i due ultimi secoli più felici in campo letterario: «stiam fermi sulle pedate de' maggiori, in guisa tale però che l'età presente si può e si dee chiamar buono anzi ottimo secolo, da che si è richiamato il buon gusto anche nella lingua» (l'allusione va alla ripulsa dello stile barocco, assegnata a partire dagli anni Ottanta del secolo precedente). E l'autore del *De vulgari eloquentia* è ulteriore avallo per propugnare una lingua comune:

credo d'aver detto che il dialetto toscano è quello che s'accosta più degli altri dialetti d'Italia alla vera lingua italiana, cioè a quella lingua grammaticale che s'usa per tutta l'Italia ed è la vera lingua secondo Dante.

L'apprezzamento per Dante, unito alle riserve sullo stile delle parti didascaliche della *Commedia*, tornerà in una lettera del 18 maggio 1730 al filosofo cartesiano Tomaso Campailla, a proposito del poema *Adamo, overo il mondo creato* (1709, ma letto da Muratori solo nel 1729-30).¹¹ Il moderno «Lucrezio cristiano e italiano» è costretto dalle necessità dell'argomento a «qualche frase men sostenuta dell'altre nell'espressioni, secondo lo stile di Lucrezio», collegabile pure ai brani danteschi più dottrinali: «ma non lascia d'esser Dante un insigne poeta, quantunque non lasci d'usar termini scolastici e si scopra talvolta più scuro del dovere».

Non c'è dubbio che, per quanti puntino lo sguardo alla sola *Perfetta poesia* (come ha fatto Mario Fubini alla voce “Muratori” dell'*Enciclopedia dantesca*),¹² il poema sacro non vi è visto come un tutt'uno perfettamente coerente, ma viene sottoposto a critiche soprattutto stilistiche, non dissimili tuttavia (insegna Battistini) dall'orientamento prevalente dei tempi, e tanto più forti quando Muratori vuole scongiurare l'imitazione passiva della lingua trecentesca da parte dei suoi contemporanei (anche di chi si richiamava piuttosto a Petrarca, del quale l'autore delle *Osservazioni* rifiuta, per valersi ancora delle parole di Fubini, «ciò che più contrasta con la modernità»).¹³ Esemplare, e generalmente citato dai commentatori, il luogo di *Perfetta poesia* II 9 (capitolo dedicato all'«ingegno filosofico» e alla «filosofia morale e logica necessarie a' poeti»), che il sommario sintetizza come «oscurità di Dante» (p. 367):

⁹ La pagina era già riportata da Forti in *Muratori fra antichi e moderni*, 38 (poi in *Lo stile della meditazione*, cit., 55).

¹⁰ Riprodotta da Forti-Falco, *Opere di Muratori*, cit., II, 1816-1818.

¹¹ Ivi, 1903-1906 (con un antefatto nella lettera a Giuseppe Prescimoni del 27 gennaio 1730, ivi, 1899-1902).

¹² In un intervento (ristampato col titolo *Muratori e Dante* alle pp. 170-173 dell'edizione «riveduta e ampliata» di M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, Bari, Laterza, 1975 [1946¹]), peraltro giudicato «poco risolutivo» da C.G. Priolo, “Lodovico Antonio Muratori all'Ambrosiana. Appunti preliminari su una mancata edizione della *Vita Nuova*”, in *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2023, 281-315: 289.

¹³ Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, cit., 102.

Se dell'ingegno amatorio si fosse tenuto più conto da' nostri vecchi, e spezialmente dal gran filosofo Dante, non v'ha dubbio che le opere loro ci sarebon più care, e questi con più ragione avrebbe ottenuto il soprannome di *Divino*. Ma stimarono essi bastevole gloria il dire in versi nobilissime e pellegrine cose, né credettero difetto l'oscurità onde son talvolta cinti i loro concetti; anzi forse riputarono virtù il lasciar la necessità a chi legge di consigliarsi con qualche dotto commento, qualor si vogliano intendere que' versi che per se stessi dovrebbono esser chiari. Certo io so che Dante ben di ciò s'avvide, e che sotto i suoi *versi strani* volle a bello studio coprire altissime dottrine, laonde egli protestò di scrivere solamente agl'intelletti migliori, dicendo:

*O voi, ch'avete gl'intelletti sani
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani.*

Ma probabilmente maggior gloria sarebbe a lui venuta se avesse scritto quel poema in guisa che ancor coloro potessero intenderlo, che non hanno studiato il barbaro linguaggio degli Scolastici. In fine il poeta dee parlar col popolo, e non co' soli peripatetici, e farsi, per quanto si può, intendere senza le chiose altrui. Ora chi mai senza commento potrà comprendere la dottrina, che per altro è bella, di queste parole poste dal mentovato poeta nel 18° del *Purgatorio*?¹⁴

Segue il passo di *Purg.* XVIII, 49-63 («Ogne forma sustanzial, che setta [...] e de l'assenso de' tener la soglia»: con qualche variante formale nella trascrizione muratoriana), nel quale Virgilio tenta di spiegare la natura dell'amore: «dottrina bella» secondo Muratori, ma esposta in modi che risultano francamente ostici per il «popolo». Già nel terzo capitolo del primo libro, una concisa storia «degli antichi poeti d'Italia», Muratori era arrivato a Dante collegandolo a Guinizelli e Cavalcanti:

Credesi pure che questo Guido fosse il primo che cominciasse a trattare in versi volgari cose filosofiche, sottili e dotte [...]. In ciò fu il Guinizello poscia imitato da Guido Cavalcanti, dal grande Alighieri e da altri, i quali si dipartirono talvolta da gli argomenti amorosi, e congiunsero la filosofia e l'altre scienze colla poesia volgare. Ma contuttocché questi valentuomini superassero di gran lunga i poeti siciliani, pure non portarono ad una compiuta perfezione la poesia, notandosi ne' lor versi non solo qualche rozzezza di lingua, accompagnata alle volte da molta oscurità ne' sentimenti e nelle forme di dire, da poco numero, o sia da una languida armonia di verso; ma ancora uno stile talvolta asciutto e prosaico, e uno spiegar non rade volte con bassezza i pensieri [...]. Si ha pur da confessare che alcuni di que' poeti son maravigliosi, e degni di somma lode, quantunque non siano esenti dalle divise macchie. Fra costoro senza dubbio occupa i primi scanni Dante il grande, cioè l'Alighieri.¹⁵

¹⁴ Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, con le annotazioni di A.M. Salvini, cit.

¹⁵ Ivi, 9.

A questi concetti si richiamò Fubini anche nel suo intervento pubblicato a suggello degli Atti del convegno muratoriano del 1950,¹⁶ dove, riferendosi tanto alla *Perfetta poesia* quanto alle *Osservazioni al Petrarca*,¹⁷ così commentava:

Sui versi di poco numero, come troppi se ne trovavano, pensava il Muratori e non egli solo, negli antichi, e nello stesso Petrarca, differenti in ciò dai moderni, che assai più curavano il «numero» o quella che a lui pareva la «musica» dei componimenti poetici, ha origine la diffidenza per la poesia più arditamente immaginosa, quale gli si presentava non nel Petrarca, il poeta fra gli antichi più accessibile al gusto suo e dei contemporanei, ma in Omero e in Dante, del quale ultimo pregiava assai il lirico (e questa della lirica di Dante gli pareva essere una sua scoperta), mentre, incapace al solito di fingere un’ammirazione non sentita, parlava dell’autore della *Commedia* come di un «gran filosofo».¹⁸

Detto incidentalmente che, in altri passi del trattato estetico, Muratori esprime ammirazione per qualche punto del poema (ad esempio, nel primo capitolo del libro II, a proposito «dell’ingegno e delle immagini intellettuali o ingegnose», dichiara «nobilissimo un terzetto di Dante nell’undecimo del *Purgatorio* là dove per descriver la fama scuopre la simiglianza che passa tra essa e il vento», riportando la frase di Oderisi in *Purg.* XI, 100-102 «non è il mondan romore altro che un fiato / di vento...»: ivi, 247), va a questo punto rammentato il séguito del ragionamento muratoriano di *Perfetta poesia* I 3, sopra stralciato e alluso da Fubini:

Troppò è famosa la sua, come chiamasi, divina *Commedia*; ma io per me non ho minore stima delle sue liriche poesie; anzi porto opinione che in queste risplenda qualche virtù, che non appar sì sovente nel maggior poema. E ne’ sonetti e nelle canzoni sue si scuopre un’aria di felicissimo poeta; veggionsi quivi molte gemme, tuttoché alle volte mal pulite o legate. Né la rozzezza impedisce il riconoscere ne’ suoi versi un pensar sugoso, nobile e gentile, siccome darò a vedere in luogo più acconcio, dove spiegherò una delle sue canzoni. Intanto mi sia lecito dire che si è fatto in certa maniera torto al merito di Dante, avendo finora tanti spositori solamente rivolto il loro studio ad illustrar la divina *Commedia*, senza punto darsi cura de’ componimenti lirici. Sarebbono essi tuttavia privi di commento, se il medesimo Dante non ne avesse commentati alcuni sì nel *Convito amoroso* come nella *Vita nuova*. E pure, non men della *Commedia* sua, meritano queste altre opere d’esser adorate con nobili e dotte osservazioni, tantoché potrebbe qualche valentuomo in illustrandole conseguir non poca gloria fra i lette-

¹⁶ Cfr. M. Fubini, “L.A. Muratori letterato e scrittore”, in *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1951, 539-573: in particolare 551. Il testo è stato riproposto in apertura di *Dal Muratori al Baretti*, cit., 3-48.

¹⁷ Sulle quali è ben più ampio il saggio “Le Osservazioni del Muratori al Petrarca e la critica letteraria nell’età dell’Arcadia” (la cui prima stesura è del 1933-34), definitivamente edito in Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, cit., 1975, 49-170.

¹⁸ Sulla limitata considerazione per Dante, «verso cui così diffidente si mostra il Muratori e a cui il Gravina dedica pagine pur nei loro limiti storicamente importanti», torna Fubini nell’intervento *Muratori e Gravina*, pubblicato negli Atti del successivo convegno centenario muratoriano del 1972 (cfr. *L.A. Muratori e la cultura contemporanea*, Firenze, Olschki, 1975, 49-56: 50).

rati. Converrebbe altresì far nuove diligenze per pubblicar altre sue rime, non ancor date alla luce nelle raccolte di Bernardo Giunta, di Jacopo Corbinelli e di Leone Allacci.¹⁹

Muratori continua informando di «un codice della Biblioteca Ambrosiana» comprendente poesie di Dante e di altri contemporanei,²⁰ dandone un saggio col sonetto *Di donne io vidi una gentile schiera*, effettivamente inedito, presente in quel solo manoscritto O 63 Sup. e per il quale l'edizione muratoriana ha fatto testo fino a quella curata da Barbi nel 1921. A proposito dell'ammirazione di Muratori per il Dante lirico, e del suo proposito di un'edizione commentata della *Vita nuova*, che per la parte prosastica si fondasse su un altro codice ambrosiano (R 95 Sup.), da lui scoperto e trascritto, è d'obbligo il rinvio agli studi di «ricognizione preparatoria» del già citato C.G. Priolo: «Muratori copista di Dante. Modelli e libertà ecdotiche in una copia tardo-secentesca della *Vita nuova*» (*Rivista di studi danteschi*, XX, 2020, 313-355); e l'altro, più dettagliato, del 2023 – richiamato in nota 12 – alle cui pp. 289-293, circa l'atteggiamento articolato del Nostro nei riguardi di Dante, ora soprattutto rimando.²¹

Tornando per l'ultima volta alla *Perfetta poesia*, è vero che non compaiono versi di Dante (neppure del lirico) tra i modelli citati e commentati nel libro conclusivo (e chissà se doveva appartenere a questo trattato, oppure a un altro vagheggiato, quel «luogo più acconcio, dove spiegherà una delle sue canzoni»); eppure non mancano qua e là commenti positivi, ad esempio verso la fine del libro I, cap. 15, dedicato alle *Immagini fantastiche* e, in questo punto, ad *Amore come immaginato dalla fantasia*:²²

Parvemi assai viva e vaga una di Dante nella *Vita nuova*; e comeché sia espressa con umili parole, tuttavia è maravigliosamente aiutata da una graziosa purità. Essendo morta la sua donna, dice egli d'aver trovato Amore che veniva per la via mesto, e con gli occhi bassi, come uomo ch'abbia perduto signoria e sia caduto da alto stato. Son questi i suoi versi:

*Cavalcando l'altr'ier per un cammino,
Pensoso dello andar che mi sgradia,
Trovai Amor nel mezzo della via [...].*

Così ora con molte ed ora con poche parole formano i poeti gentilissime immagini fantastiche.

¹⁹ Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, cit., 9.

²⁰ Ivi, 10.

²¹ Mi sentirei di fare una minima osservazione a proposito del saggio più antico, laddove (nota 13 a pp. 316-317) l'autore scorge un «certo risentimento» dell'amico e mentore Orsi verso Muratori, in una lettera del 4 dicembre 1697, quando lo stesso Orsi era impegnato nelle trattative per pubblicare la *Vita nuova* muratoriana sotto l'egida della Crusca. Scrivendo «Se poi trasportata dall'eccessiva sua bontà volesse molto peggio impiegar questa dedica, è V.S. eccellenzissima assolutamente padrona, siccome è padrona di burlarmi faccandomi onori ch'io conosco, ed ogn'un conosce, da me non meritati», il bolognese non intendeva accusare preventivamente Muratori d'ingratitudine, ma semmai rifiutare l'ipotesi di una dedica a lui stesso («onori non meritati») anziché all'Accademia, come già concertato anche in vista di un'ascrizione del modenese alla Crusca.

²² Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, cit., 157-158.

Non molto sotto, a principio del cap. 21 dedicato alle *Immagini fantastiche distese*, e in particolare al colloquio del poeta con Amore, dal richiamo di Petrarca Muratori torna al suo codice dantesco ambrosiano per estrarne la parafrasi di due sonetti:

Allora la fantasia può fermarsi a meditar su questa gentile immagine e trarne, col distenderla, argomento per un sonetto. E tanto appunto prima del Petrarca fece Dante, come n'è testimonio un suo sonetto che non ha goduto peranche il benefizio della stampa, e si legge in un ms. altre volte accennato della Biblioteca Ambrosiana. In un altro sonetto pur di Dante, non ancora stampato e compreso nel mentovato ms., si legge un'altra non men vaga immagine. Se Amore, dice egli, si lasciasse veder tra le genti, onde si potesse far querela davanti a lui, immanente io me gli gitterei a' piedi, chiamandomi offeso; ma poi non oserei dire da chi. Non potrei però far di meno di non chiedergli ragione contra una donna che mi ha furato il cuore.²³

Se è troppo generica l'allusione al primo dei due pezzi, quanto al secondo, *Se 'l dio d'amor venisse fra la gente*, l'attribuzione a Dante fatta dall'Ambrosiano O 63 Sup. (e altri codici), confermata ancora dal Witte, viene però negata dai moderni filologi, da Barbi-Pernicone in poi (la lapidaria sentenza dell'*ED* s.v. è tuttavia temperata dalla dicitura «attribuito a» dell'Opera del Vocabolario Italiano, che in ogni caso lo classifica del primo Trecento toscano).²⁴ Non mancano altri squarci elogiativi, anche della *Commedia*, ad esempio per la «vaga» comparazione di *Inf.* I 22-24, *E come quei che con lena affannata...*; ma è innegabile che il poema dantesco non rientra nel canone che Muratori raccomanda ai poeti del suo tempo. Sarà però recuperato nelle opere più mature, e in particolare nel capolavoro storiografico delle *Antiquitates* (la cui dissertazione XVIII, dedicata agli ordinamenti politici del Medioevo, è chiusa da quasi 300 colonne di *Excerpta historica* dal commento dantesco di Benvenuto da Imola, allora inedito, e più volte citato nel corso del trattato), da cui appare una conoscenza non superficiale dell'opera dantesca. L'antologia di Forti-Falco include il luogo della diss. XL (1740, e in versione italiana 1751), dedicata all'origine della poesia volgare, dove all'interno del dibattito sulla priorità della lirica provenzale o della siciliana, Muratori dichiara: «Finalmente Dante Alighieri nel *Convito* disapprovò coloro i quali preferivano la lingua provenzale all'italiana».²⁵

In altri luoghi Dante è addotto come fonte storica: per esempio nella diss. LIV che tratta *De principibus aut tyrannis Italiae* (poi in Forti-Falco, *Opere di Muratori*, cit., I, 722) si allude al sospetto di *Purg.* XX 69, secondo cui Carlo d'Angiò ordinò l'uccisione di san Tommaso (cosa peraltro messa in dubbio dal Muratori degli *Annali d'Italia*, all'anno 1274).²⁶ Ancora dagli *An-*

²³ Ivi, 217.

²⁴ Cfr. <http://pluto.ovi.cnr.it/btv/6071>, ultimo accesso: ottobre 2025.

²⁵ *Opere di Muratori*, cit., I, 683; l'originale latino è in *Antiquitates* III (Milano, Società Palatina, 1740, col. 704), e il riferimento va a *Convivio* I 10: «Mossimi ancora per difendere lui [il volgare di sì] da molti suoi accusatori, li quali disprezzano esso e commendano li altri, massimamente quello di lingua d'oco, dicendo che è più bello e migliore quello che questo: partendose in ciò da la veritade».

²⁶ Milano [ma Venezia], Pasquali, 1744, t. VII, 407: «Io non so qual fede si possa prestare a Dante, che cel rappresenta tolto dal mondo con lento veleno, fattogli dare dal re Carlo per timore che non facesse de' mali ufizi alla Corte Pontificia a cagion della persecuzione da lui fatta a i conti d'Aquino suoi fratelli».

nali è ripresa la menzione della condanna «ne' più profondi burroni dell'Inferno» di Bonifacio VIII (papa che Muratori tenta in parte di risollevarre, seppur non negandone le colpe di «albagia e di fasto»: cfr. Forti-Falco, op. cit., II, 1291, dal vol. VIII, p. 13 dell'edizione 1744, relativa all'anno 1303); e viene poi confermata la nomea di «generosità» di Cangrande della Scala (cfr. Forti-Falco, op. cit., II, 1301, da *Annali* VIII, 167 per l'anno 1328). Se allarghiamo lo sguardo all'opera intera, non potrà sfuggirci il richiamo (all'anno 1321 della morte del poeta, *Annali* VIII, 125) al suo «ghibellinismo» espresso dalla *Commedia* e soprattutto dalla *Monarchia*:

Morì in quell'anno nel dì 13 di settembre, o pur nel mese di luglio,²⁷ *Dante Alighieri* fiorentino, celebratissimo poeta, nella città di Ravenna in età d'anni cinquantasei. Bandito dalla patria si ricoverò in quella città, sommamente caro a Guido Novello da Polenta signor di Ravenna. Nel suo poema, o sia nella *Commedia* sua, dà continuamente a conoscere il suo ghibellinismo, ma spezialmente lo scoprì in un libro intitolato *Monarchia*, dove per quanto seppe dimostrò non essere gl'imperadori dipendenti nel temporale dal papa, non che suoi vassalli.

Quel «dimostrò» mi sembra esprima un certo consenso all'idea, da parte di un Muratori accostatosi a opinioni similari nei tempi di Comacchio, tanto che – come riconosce Fubini nell'*ED* – «più di una volta fu accusato di “ghibellinismo”». Malizioso è poi il riferimento muratoriano (*Annali* VIII 202, all'anno 1335) a Beatrice d'Este, moglie di Giangaleazzo Visconti dopo esserlo stata di Ugolino (Nino) Visconti, sepolta nella chiesa dei frati minori di Milano, «senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo poema». Dalle parole del primo marito di Beatrice (*Purg.* VIII 73-81, partic. 79-81 «Non le farà si bella sepoltura / la vipera che Melanesi accampa / com'avria fatto il gallo di Gallura») sembrava, infatti, di capire che l'emblema dei Visconti milanesi non avrebbe reso alla non nominata Beatrice lo stesso onore che le sarebbe venuto dall'insegna dei Visconti pisani; ma nei fatti, la duchessa volle scolpiti nel suo sepolcro entrambi i simboli, forse per rivendicare i diritti ereditari anche sul giudicato di Gallura già tenuto da Nino, oppure a «smentire il canto, già popolare, di Dante che le due insegne aveva contrapposte in antitesi amara» (E. Chiarini, in *ED*, s.v. «Este, Beatrice d'»).

In genere, però, dalle *Antiquitates* appare non solo la conoscenza muratoriana di Dante (citato almeno una trentina di volte), ma pure la validità storica assegnata alla sua testimonianza: per la comparsa di abbigliamenti lussuosi al principio del Trecento, la diss. XXIII *De moribus Italicorum* (vol. II, 1739, col. 315) riporta sei terzine della reprimenda di Cacciaguida in *Par. XV*; a proposito *De spectaculis et ludis publicis*, la diss. XXIX cita *gualdane, torneamenti e giostre* di *Inf. XXII*, 5-6, poi la corsa del *drappo verde* veronese di *Inf. XV*, 122 (ancora vol. II, coll. 836 e 851). La diss. XXIV *De artibus Italicorum* richiama (col. 391) gli orologi descritti in *Par. XXIV* 13-15; la XXVI *De militia* cita (col. 525) l'*arzanà de' Viniziani* di *Inf. XXI*, 7, individuando giustamente l'origine araba del termine.

Non meno estesa è l'attenzione alla lingua, sia per proporre interpretazioni più calzanti di voci dantesche controverse: le *pane* di *Inf. XXI* 124, non «vischio» ma, secondo Benvenuto,

²⁷ Questa seconda erronea indicazione viene da Giovanni Villani, citato a margine.

«paleae vel virgae ductae et unctae visco» (vol. II, col. 1159);²⁸ *spazzo* di *Inf.* XIV 13 e *Purg.* XXIII 70, non “pavimento” come vorrebbe la Crusca ma “spazio”, ancora secondo Benvenuto; *scane* di *Inf.* XXXIII 35 (vol. II, col. 1329); *rosto* di *Inf.* XIII 117 (ivi, col. 1283); *zanca* di *Inf.* XIX 45 e XXXIV 79 (ivi, 430-431, dalla diss. XXV); *lama* di *Inf.* XX 79, luogo «minime intellectus» (II, 1105); *lacca* di *Inf.* VII 16, XII 11, *Purg.* VII 71, «pro concavo et imo loco» (II, 1236); sia per collocare parole della *Commedia* all’interno delle ricostruzioni etimologiche fatte nelle diss. XXXII e soprattutto XXXIII. È, per esempio, il caso di *berze* (*Inf.* XVIII 37), interpretato (vol. II, col. 1088) con Benvenuto come “calcagni” (contro “gambe” della Crusca); o ancora di *baratta*, di *Inf.* XXI 63, «pro contentione et pugna» (ivi, col. 1149), di *parecchio* per “simile” in *Purg.* XV 18 e Boccaccio (*Antiquitates*, II, 1260-1261), di *mucciare* per “fuggire” (*Inf.* XXIV 127: *AI* II 1290); e infine, dalla diss. LXVIII *De redemptione peccatorum* (vol. V, 1741, col. 755) per *maltolletto* «exactiones contra jus» di *Par.* V 33, per la qual voce si segnala il riscontro con Jacopone.

Spero che non appaia una forzatura eccessiva il ricorso, in conclusione, all’amico da cui avevo preso le mosse, Andrea Battistini, che, in un intervento posteriore di pochi anni a quello per Pasquini,²⁹ tirò le somme delle valutazioni settecentesche su Dante:

Mentre l’Arcadia classicista si rifà alla condanna del Cinquecento nel denunciarne l’ineleganza, la durezza, il rozzo eloquio contrario al decoro e all’armonia, e il razionalismo illuminista ne mette in evidenza l’oscurità del dettato, divenuta quasi un *Leitmotiv*, gli esegeti dalla mente più speculativa portano alla luce la dimensione politica ed etica, la robusta encyclopedie del sapere e la conseguente *koinè* linguistica.

Sia pure nella mancanza di un riferimento nominale a Muratori, credo che queste tre linee di pensiero trovino tutte rappresentanza in lui, e possano dunque essere messe qui come sugo di tutta la storia.

²⁸ L’intero articolo su *Pania* è riportato da Forti-Falco, *Opere di Muratori*, cit., I, 652-653.

²⁹ Cfr. A. Battistini, “Dante in giudizio: requisitorie e apologie”, saggio introduttivo a *Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, a cura di B. Capaci, Roma, Carocci, 2009, 11-31. Essendo Muratori ignorato nella scelta di scritti critici adunati nel volume, l’introduzione di Battistini non ritiene di citarlo, ma alle pp. 18-19 lo evoca, tuttavia, distintamente.